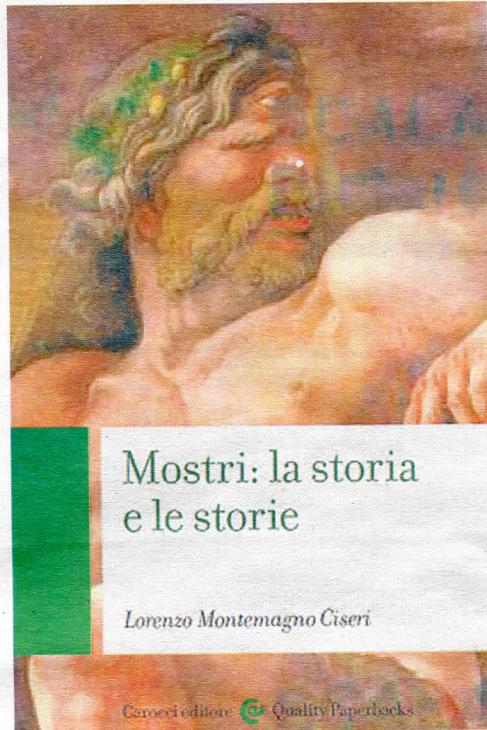


SOCIETÀ SVIZZERA DI MILANO

“Mostri: la storia e le storie” di Lorenzo Montemagno Ciseri

Contrariamente al clima umido, caratterizzato da un’incessante e sottile piaggerella, che ha accompagnato l’intera giornata, si è svolto l’11 novembre scorso, nella sede della Società Svizzera di Milano, un piacevolissimo quanto cordiale incontro in occasione della presentazione del libro di Lorenzo Montemagno Ciseri “Mostri: la storia e le storie” (Carocci Editore, 2018). Nell’accogliente auditorium della Sala Meili, davanti ad una folta platea ed introdotti dal vicepresidente Niccolò G. Ciseri, si sono confrontati l’autore del volume e lo storico Marino Viganò. Presentando l’evento della serata, l’avvocato Ciseri (che ha scherzosamente rivelato la sua parentela con l’autore), non ha mancato di sottolineare, citando implicitamente lo scrittore ed humorista irlandese George Bernard Shaw (che sosteneva come: “La scienza è sempre imperfetta. Ogni volta che risolve un problema, ne crea almeno dieci nuovi”), una delle caratteristiche – a suo modo di vedere – migliori del libro, ovvero quello di non risolvere questioni, ma di aprire casomai nuovi orizzonti di riflessione. Ma procediamo con ordine. La prima questione



Mostri: la storia e le storie

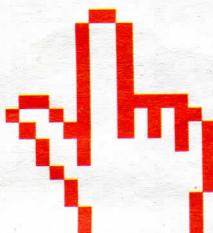
Lorenzo Montemagno Ciseri

Carocci editore QualityPaperbacks

Esiste poi la storia della Teratologia, che rientra nel più ampio ambito della storia della scienza.

Incalzato nuovamente dall’interlocutore, alla domanda “e quindi qual è la natura dei suoi mostri?”, Lorenzo Montemagno Ciseri risponde: “La domanda più ricorrente quando dico a qualcuno qual è il soggetto e l’oggetto dei miei studi è «Mostri in che senso?». Banalissima quanto legittima domanda (nessuno si offenda), la più semplice, la più immediata ed al tempo stesso la più complessa cui mi trovi puntualmente a dover rispondere. Quella dei mostri infatti è una storia pressoché inesauribile. Parlare di mostri, narrare la loro storia e le loro storie non è così diverso dal parlare dell’umanità stessa, narrare la sua storia e le sue storie. In realtà occuparsi di mostri è solo un diverso modo, per alcuni versi opposto o speculare, di studiare noi stessi ed il mondo che ci sta intorno. Di mostri infatti si sono occupati, nel corso del tempo, davvero tutti, dai medici ai filosofi, dagli artisti ai teologi, dai giuristi ai romanzi, dai viaggiatori agli storici, dai geografi ai poeti, dai registi ai fotografi, dagli impresari ai fumettisti e l’elenco potrebbe continuare ad libitum. Ognuno a modo suo ha avuto qualcosa da dire sui mostri perché il mostro è fatto della stessa materia dei nostri pensieri, indipendentemente dall’ambito della vita che questi occupano, e può generarsi ovunque noi poniamo lo sguardo. Sono l’ancora di salvataggio di ogni nostra normalità che necessita di conferme continue e ci

www.gazzettasvizzera.org



Fateci il piacere di una visita

garantiscono un porto sicuro ogni volta che li chiudiamo fuori dalla porta, oltre quella soglia che ognuno di noi pone loro come limite invalicabile."

Benissimo, incalza lo storico Viganò, ma quale può essere dunque l'origine delle mostruosità? O meglio, come nasce un mostro o l'idea stessa di esso? "È evidente – replica l'autore – che per sua stessa natura, il mostro può generarsi davvero ovunque, per le ragioni e secondo le dinamiche più disparate, ovunque nel tempo e nello spazio, seguendo infinite vie, equamente distribuite tra reali e letterarie. Facciamo un esempio. Come sosteneva il filosofo Heidegger, noi riusciamo a pensare in relazione alle parole di cui disponiamo, e per questo non riusciamo ad avere pensieri a cui non corrisponde una parola. Prendiamo così la probabile genesi di un mostro classico molto famoso. Cosa deve aver pensato il primo occidentale che vide un rinoceronte indiano? Non possedendo le parole adatte a descriverlo, se non per somiglianze e analogie, quasi sicuramente raccontò di aver visto un grande animale, tipo un grosso cavallo, ma con un corno impari nel bel mezzo della fronte. Ecco che nasce, in quell'antico immaginario collettivo, l'immagine del favoloso unicorno.

Ma il volume tocca anche altri aspetti interessanti e forse meno conosciuti della storia dei mostri, come quello, ad esempio, dell'utilizzo politico dei mostri, tema molto attuale, ma assai poco studiato se non in pubblicazioni settoriali e quasi mai a carattere divulgativo. Essendo il mostro una figura archetipica, lo si è potuto utilizzare da sempre come termine di paragone per proiettare su qualcuno o qualcosa le sue prerogative deleterie, devianti, moralmente e fisicamente ributtanti. Sin dall'antichità quindi uno dei messaggi più forti per avversare l'altra parte politica o religiosa è stato quello di attribuirle tali caratteristiche mostruose. Cicerone nelle *Filippiche* definisce Marco Aurelio una belva tetra e immane, Tacito negli *Annales* descrive Nerone come mostro matricida, Orazio nelle *Odi* esorta tutti a brindare per la morte di Cleopatra, chiamata mostro fatale e Svetonio fa lo stesso con parlando di Caligola nel *De vita Cesareum*. E così, in epoca moderna dai politici mostruosi si è passati anche ai regimi politici mostruosi, con un passo assai breve, ed i totalitarismi del Novecento lo stanno a testimoniare.

C'è un'ultima questione che ai due interlocutori preme di discutere, quella relativa alle diverse visioni del mostro, da parte di chi ne ha scritto, che si sono succedute nelle diverse epoche storiche. Ritengo – dice l'autore – che si possano individuare tre tipologie di appoggio ai mostri: gli scettici (coloro che non credono al mito, alle storie sui mostri, anche se a riportarle sono fonti autorevoli e, fin dall'antichità, propongono anche interpretazioni alternative), gli allineati (che sono de-

cisamente la maggioranza ed il cui profilo è diametralmente opposto a quello degli scettici), e infine i complici (quelli che non solo accettano il mostro e ne perpetuano le storie, ma che lo prendono amorevolmente sotto la loro ala protettiva). Quest'ultimo profilo è il più intrigante. I complici riabilitano il mostro dalla sua pessima fama e, quando serve, assumono addirittura i suoi occhi e il suo punto di vista, per porsi coraggiosamente nella sua prospettiva. Una prospettiva ribaltata, un'inversione dei ruoli che esce dal banale e apre quasi sempre nuove strade alla narrazione. Così con una buona dose di applausi e qualche ottima domanda si è concluso l'incontro fra il divulgatore e lo storico su un tema che lunghi dall'esser concluso, ci vedrà nuovamente assieme alla pubblicazione della nuova fatica del Prof. Montemagno-Ciseri sui "mostri nelle Divina Commedia".

Dunque alla prossima e tutti sono invitati al ricco ed atteso buffet.

Diana Marcela Cardillo

Le borse di Cristina Klinguely: creazioni 2019



A distanza di un paio di stagioni ecco che Cristina Klinguely ci ha presentato le sue nuove creazioni "engadinesi".

Sono creazioni uniche, irripetibili per scelta dei materiali, accostamento di colori, tratti delle cuciture, uso sapiente di perle e pietre e capacità artigianale di unire impalpabili camosci a vellutate stoffe e caratteristici bottoni in forma di stelle alpine.

Si tratta di una sapiente arte non disgiunta da una tecnica attenta e raffinata. Che dire